

Gv 16,25-32: “Io non sono solo”

La relazione di Gesù con il Padre

In quel tempo, mentre erano a tavola con Gesù, ²⁹i suoi discepoli gli dissero: “Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. ³⁰Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio”. ³¹Rispose loro Gesù: “Adesso credete? ³²Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. ³³Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.

NOTE

30: ora conosciamo che sai tutto: i discepoli stupiti della conoscenza di Gesù, dichiarano di aderire a lui. Ma è nella debolezza della croce che lo manifesterà in pienezza ed essi ne saranno scandalizzati.

31: adesso credete?: cf. la domanda rivolta a Pietro in Gv 13,38s: “Darai la vita per me?”.

32: vi disperderete: lett. sarete dispersi, come un gregge allo sbando.¹ Il passivo fa pensare a un agente esterno.

ciascuno per conto proprio: lett. ciascuno nelle cose proprie.

io non sono solo: la solitudine di Gesù con il Padre è una solitudine di comunione.

33: tribolazione: è lo stesso termine (*thlipsis*) con cui si descrive l’afflizione della donna che partorisce (Gv 16,21).

abbiate fiducia: stato d’animo opposto al turbamento e all’inquietudine. Cf. “Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (14,1.27).

io ho vinto il mondo: il verbo è al perfetto, cioè: ho vinto il mondo, che resta vinto in permanenza.

COMPOSIZIONE

²⁹Gli dicono i suoi discepoli:

“**Ecco**, adesso parli apertamente e non dici nessuna similitudine. ³⁰Adesso sappiamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti chieda.

Per questo **CREDIAMO** che da **Dio** sei uscito”.

³¹Rispose loro Gesù: “Adesso **credete**?”

³²**Ecco**, viene l’ora, ed è venuta, in cui **SARETE DISPERSI** ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il **Padre** è con me.

³³Vi ho detto queste cose affinché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazione, ma abbiate coraggio; io ho vinto il mondo!”.

La parte si compone di due brani più consistenti e di un piccolo brano centrale costituito dalla domanda di Gesù. La prima e l’ultima parte si oppongono. Nella prima parlano i discepoli e dichiarano di avere

¹ L’unica altra ricorrenza, in Gv, del verbo *skorpízō* è in 10,12: “il lupo rapisce e disperde”.

capito tutto, di avere compreso che Gesù sa tutto e non ha bisogno di nessuno che lo interroghi: di conseguenza affermano di credere che è uscito da Dio. Nella domanda centrale, Gesù pone in questione la loro affermazione. Nell'ultimo brano, Gesù dichiara la realtà: i discepoli saranno dispersi e lo lasceranno solo. Non li rimprovera, anzi li soccorre nel rimorso che ne proveranno.

LA SOLITUDINE NELL'ESPERIENZA UMANA E NELLA BIBBIA

Il *dizionario di Psicologia* definisce la solitudine “esperienza esistenziale della segregazione dell'individuo dal proprio ambiente in senso psichico o spaziale” e così la valuta: “Come stato temporaneo e liberamente scelto essa può significare un confronto dell'io con se stesso quale soggetto del pensiero e dell'azione e una condizione previa di conoscenze più profonde e di aspirazioni spirituali a fini superiori. Come stato involontario provocato da una carenza di contatti con l'ambiente umano e naturale può invece risultare molto opprimente e dolorosa...”². I popoli e le culture la valutano in maniera diversa e la sentono quasi sempre come innaturale, perché in contrasto con la natura sociale dell'uomo.

Nell'*Antico Testamento*, nella Genesi Dio dice: “*Non è bene che l'uomo sia solo*” (2,18), cioè indifeso e senza interlocutore. Eppure la solitudine sembra spesso la condizione sofferta della persona fedele a Dio. Il profeta Elia, in fuga dalla regina Jezabel che vuole ucciderlo, giunge al monte di Dio, l'Oreb. “*Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: «Che fai qui, Elia?».* Egli rispose: «*Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, perché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita*»” (1Re 19,10.14). Il profeta Geremia così si esprime davanti al Signore: “*Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate dei buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, perché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine...?*” (Ger 15,17-18a).

Nel *Nuovo Testamento*, Gesù si trova a prendere le distanze dalla folla, dopo la moltiplicazione dei pani: “*Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò nuovamente sulla montagna, tutto solo*” (Gv 6,15). Da allora è progressivamente abbandonato dalla folla e infine dai suoi. Quando, ritrovato dalla folla, parla loro del pane di vita “*molti dei suoi discepoli si tiravano indietro e non camminavano più con lui*”. Ed egli dice ai Dodici: “*Forse anche voi volete andarvene?*” (Gv 6,66s).

In realtà, egli dice, non è solo. Con il Padre infatti egli dialoga cercando nel quotidiano tempi di solitudine: “*Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto*”, dice Luca (4,42). “*In quei giorni, Gesù andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione*” (Lc 6,12). Così, abbandonato da tutti, dichiara: “*Non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato... Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite*” (Gv 8,16.29). E nel nostro passo: “*Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me*” (Gv 16,32).

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Il segreto di Gesù

Sono le ultime parole di Gesù ai suoi prima della passione, nel vangelo di Giovanni. Poi egli si rivolgerà direttamente al Padre con una lunga preghiera (cap. 17), quindi ci sarà l'arresto. I discepoli sembrano aver raggiunto la fede in lui in base alla loro comprensione delle parole del Maestro (29) e

² W. Tsch e J. Hasenfuss alla voce “Solitudine” in *Dizionario di Psicologia*, Paoline, Alba 1986.

alla constatazione del fatto che egli sa ogni cosa (30). Ne deducono la sua origine: procede da Dio, parla in suo nome, ne è il rappresentante.

Potrebbe sembrare un buon esito per Gesù: si è finalmente reso credibile, almeno agli occhi dei suoi. In realtà egli è lucido sulla consistenza della loro pretesa fede. Sono un gregge pronto a essere disperso, da colui che di professione è il separatore, il diavolo. Ciascuno se ne andrà *“per conto proprio”*, alla ricerca di salvare se stesso. Si rompe la comunione con Gesù e fra di loro. Ciascuno torna alla sua solitudine. E lascia Gesù nella solitudine, nel momento dell’angoscia.

Trovarsi nella bufera da solo dovette essere per Gesù un’esperienza durissima. Aveva giocato tutto sull’amore e si trovava abbandonato da coloro per i quali dava la vita. Chi vive esperienze di questo genere è preso dal senso di un fallimento totale e da una grande amarezza.

Eppure Gesù si prende a cuore i suoi soccorrendoli in anticipo, perché non siamo sopraffatti dal tormento di averlo lasciato solo. Li rassicura: *“Io non sono solo, perché il Padre è con me”*. Li perdona prima del male, regala loro la pace prima ancora che le cose accadono. E li riaccoglie in sé, come spazio di pace: *“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me”*.

Questo essere in lui sarà per loro forza di fronte alla tribolazione. C’è un travaglio di parto in cui anch’essi saranno coinvolti, perché nasca un mondo nuovo. Essi sono invitati a viverlo con la certezza che Gesù ha vinto, e con una vittoria permanente, il mondo, l’insieme delle forze del male.

Gesù, che pure teneva moltissimo ai suoi discepoli, appare totalmente libero di fronte al fatto che lo abbandoneranno. E manifesta il segreto della sua libertà di amare: il Padre è con lui.

Il Padre per Gesù

La relazione con il Padre è stata la forza segreta della vita di Gesù. Un amore totale, che ha preso i suoi pensieri, le sue parole, le sue opere, la sua intera vita: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9), dirà a Filippo. È stata la sorgente profonda della sua gioia: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (Gv 4,34). Un amore che gli è costato sudore di sangue: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”* (Lc 22,42). Un amore che ha resistito al suo silenzio: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mc 15,35) e si è fidato nell’estremo passo: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* (Lc 23,46). Ha amato il Padre e noi con un unico amore, perché la volontà del Padre era che ci amasse fino alla fine: *“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi”* (Gv 15,9). E ci ha indicato la via della fine della solitudine: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,23).

Per essere visti

Noi viviamo con il bisogno e il desiderio della relazione. È l’altro che ci fa riconoscere chi siamo. La fiducia dell’altro, come una levatrice, estrae da noi possibilità in cui da soli non credevamo. Contare per l’altro è una delle più belle esperienze della vita, come una dei suoi più grandi drammi è la fine di un amore, la scomparsa della reciprocità. Ma quando la ricerca del riconoscimento dell’altro diventa dominante, la persona perde la sua autonomia, vive in funzione dell’immagine. Dice Gesù: *“Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa davanti al Padre vostro che è nei cieli”*. Ed elenca le tre opere tipiche del fedele ebreo. *“Quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini... Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe o negli angoli delle piazze, per essere visti dagli*

uomini... *E quando digiunate non assumete aria malinconica come gl'ipocriti, che si sfigurano la faccia per fare vedere agli uomini che digiunano*" (Mt 6,1...18).

In tutti questi casi la persona "ha già ricevuto la sua ricompensa". Come giungere a questa libertà? Ecco le indicazioni di Gesù:

*"Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il **Padre tuo**, che vede nel segreto, ti ricompenserà.... Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il **Padre tuo** nel segreto; e il **Padre tuo**, che vede nel segreto, ti ricompenserà.... Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo **tuo Padre** che è nel segreto; e il **Padre tuo**, che vede nel segreto, ti ricompenserà"*.

Il dialogo che ci fa liberi

Quando tra noi e la realtà non si frappone il rapporto con Dio, ci si incolla agli eventi, si entra in stati di affanno o di ansia. Quello che Gesù ha cercato in tutta la sua vita è di regalarci la relazione con il Padre, resa possibile tramite il dono dello Spirito che egli ci ha lasciato.

Quando ignoriamo la relazione con il Padre, vogliamo che i conti si aggiustino subito e con chiarezza, esigiamo la riparazione di ogni torto inflittoci, il chiarimento di ogni frainteso. Quando facciamo il bene, ci teniamo che si sappia, e il mancato riconoscimento ci colpisce in modo devastante. Ci esalta il successo, ci abbatte la non riuscita dei nostri obiettivi. Non osiamo la notte: è troppo fredda, troppo buia. Non osiamo il deserto: non sapremmo viverci. Sappiamo combattere tante battaglie, ma non senza compagni.

In effetti, "non è bene che siamo soli". Da soli, non riusciamo a prescindere dal successo, dal consenso, dalla gratificazione del riconoscimento e dell'amore degli altri. Vivere la relazione profonda con il Padre vuol dire mettere fra noi e tutto ciò che ci circonda o ci accade e lo spazio della libertà. Un quadro non lo si apprezza incollati alla pittura. L'attaccamento forsennato alle cose non ce le fa apprezzare. Lo spazio della libertà è la relazione con il Padre e con Gesù suo Figlio.

Frutti

Un'esistenza che si radica nella relazione con il Padre è un'esistenza in dialogo. Finisce la vita per ricerca di sé per lasciare il posto a un'esistenza proiettata nella relazione.

Chi dialoga con il Padre sa di far parte di un progetto più grande di lui, un progetto sul quale il sangue di Cristo ha scritto "vittoria". Un progetto che si costruisce anche soffrendo, anche nella debolezza, che però è dolore di parto, premessa di festa.

Chi dialoga con il Padre si sa conosciuto e ri-conosciuto nella verità. Perciò non si cura più di tanto della valutazione altrui. Non si affanna per spiegarsi, per giustificarsi, per raggiungere a ogni costo il riconoscimento dei suoi diritti. Sa tollerare anche il mancato riconoscimento.

Chi dialoga con il Padre, non si sente mai davvero solo e non s'aggrappa a nessuno. Sta in piedi, anche quando tira vento e scende la notte. Sposato, vive una comunione nella libertà.

Chiamato diversamente, vive una solitudine felice, perché radicata in una comunione profonda, in un amore indefettibile (Rm 7,29-31).

Chi dialoga con il Padre ne riconosce la presenza nella sua vita. C'è un'innumerabile serie di attenzioni del Padre nella nostra esistenza, di interventi puntuali, che la tradizione cristiana ha chiamato Provvidenza e che chi non crede chiama caso o fortuna. La Provvidenza ci viene incontro nelle necessità. Non ci libera da tutte le disgrazie, ma non ci fa mancare il soccorso necessario perché riusciamo ad attraversarle senza sprofondare. Anzi, sa trarre del bene da tutto: "*Noi sappiamo* – dice Paolo – *che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*" (Rm 8,28).

Mi abbandono a te

“Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. Purché la tua volontà si faccia in me, in tutte le tue creature, io non desidero nient'altro, mio Dio. Io rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo, ed è per me un bisogno d'amore donarmi, rimettermi nelle tue mani senza misura, con un'infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.”

(Charles de Foucauld)